

Roma, il Lazio, il Centro Italia

di Giovanni Caudo

Professore all'Università degli Studi Roma Tre

Quando si parla di Roma il Lazio, come entità territoriale e istituzionale, per lo più scompare. Il peso della città di Roma è così dominante, per estensione, per popolazione, per attività economica ecc... da alimentare la convinzione che la Regione non esista. Lo stesso avviene nei discorsi che si fanno attorno alla questione del cosiddetto federalismo, Roma, per il solo fatto di coincidere con la sede dell'apparato dello Stato centrale, deve quasi giustificare la sua condizione istituzionale e nascondere la sua condizione geografica e le relazioni che intrattiene con il territorio a scala sovregionale. Un riflesso di questa particolare condizione è fornito dall'assenza della macroregione Centro Italia nel dibattito sull'articolazione federale del paese.

Eppure, le relazioni di Roma con il suo territorio e non solo di quello strettamente Regionale, costituiscono uno dei fattori che maggiormente oggi delineano i caratteri della Capitale. La popolazione del Centro Italia al 2010 era di poco superiore ai 13 milioni 600 mila abitanti, il 42% di quella italiana con una crescita di quasi due punti percentuali dal 2003, più significativi i dati se si guarda alla variazione della popolazione. Tra il 2003 e il 2010 la popolazione del centro Italia è cresciuta del 7% (+880.816 abitanti), quella della Regione Lazio del 10% (+523.549), quella della Provincia di Roma (esclusa Roma) nello stesso periodo del 18% (+216.589 abitanti), se si considera anche il comune di Roma la crescita della Provincia è dell'11,6%. Latina e Viterbo sono gli altri due territori provinciali che hanno una crescita al di sopra della media del Centro Italia, rispettivamente dell'8,3% e dell'8,5%. Più che il comune di Roma è la provincia, la proiezione territoriale della Capitale, ad essere il motore di questa aggregazione urbana a scala macroregionale.

Roma è al centro di dinamiche territoriali di scala vasta e si rischia di non comprendere né ciò che accade né tanto meno ciò che potrà venire se non si considera questa condizione ormai strutturale. Quali sono i caratteri principali di queste dinamiche e quali conseguenze comportano per la città?

Un primo carattere è che si tratta di dinamiche per lo più centrate sulla residenza e leggibili attraverso i movimenti demografici. Tra il 2003 e il 2010 gli incrementi di popolazione uguali o superiori al 5% disegnano un territorio vasto attorno alla città di Roma che interessa quasi tutti i comuni della provincia di Roma e che tracima nelle altre province, a nord verso Viterbo, a sud verso i comuni del nord Pontino, ma anche verso i comuni di altre Regioni, quelli della provincia di Terni ad esempio. L'inviluppo di questi

comuni configura un territorio dove è prevalente la diffusione residenziale che ha valenza regionale e che svolge un ruolo centrale nel sistema insediativo del Centro Italia. Un territorio dominato per quantità e intensità dalle dinamiche che hanno origine nella capitale ma che ormai non è più racchiuso solo nell'area romana. Guardando nella sua complessità questo insieme di relazioni, demografiche per lo più, ma che si strutturano poi attraverso i principali collegamenti infrastrutturali della mobilità, il pendolarismo su ferro, quello sulla rete stradale e autostradale, emerge che si sta formando attorno a Roma un insediamento territoriale piuttosto significativo che si colloca tra la città di Roma e le altre provincie. E' questo il secondo carattere delle dinamiche a scala territoriale della città di Roma, è quello del pendolarismo e della sua relazione con i trasferimenti di residenza da Roma verso la nebulosa residenziale che si sta formando attorno a Roma e che ha dimensioni sovraregionali. Se si guarda ai dati sul pendolarismo si scopre che esistono strette relazioni di dipendenza con le aree di terni, dell'Aquila che vanno ben oltre le relazioni tradizionali con i comuni contermini al polo romano. I dati dell'ARPA documentano circa 2.800 passeggeri al giorno tra L'Abruzzo e Roma e di questi circa 1.200 sono quelli lungo la direttrice L'Aquila-Roma. Altrettanto significativi sono le direttrici verso sud, verso Caserta oggi rafforzate dalla presenza dell'AV. Se si guarda al numero delle corse disponibili si registra una maggiore offerta venendo da Sud che non da Firenze. Da Grosseto poi, passando per Civitavecchia, è l'altro collegamento con il sud della Toscana.

Infine, un terzo carattere riguarda il processo di strutturazione di questo aggregato territoriale attraverso funzioni non residenziali. Questo sistema insediativo costituitosi a seguito della diffusione residenziale comincia a presentare dei capisaldi funzionali non residenziali polarizzati sui centri abitati esistenti, sui nodi di trasporto ferroviario, sui principali nodi di accesso alla rete stradale e attorno ai luoghi del commercio e della distribuzione a grande scala. Una indagine dell'Unioncamere ha evidenziato che sei dei tredici poli produttivi del Lazio sono distribuiti in forma centripeta attorno a Roma¹. E' qui che l'economia romana registra la dinamiche di maggiore crescita: il commercio all'ingrosso, l'attività di trasporto e la logistica, l'ICT e l'hi-tech nel polo dei Castelli e di Bretella Sud, il manifatturiero e il farmaceutico nel polo di Pomezia. Questa indagine conferma che dentro alla nebulosa residenziale" romana si stanno formando dei poli produttivi non specificatamente industriali nel senso tradizionale. Il peso quantitativo di questi poli è poca cosa rispetto al peso di quello di Roma ma la loro costituzione è da considerare un segnale, una tendenza, che merita di essere evidenziata. Una strutturazione questa die poli produttivi che come epr quella residenziale è al momento affidata alla casualità delle scelte dei singoli attori, della popolazione che si sposta o delle imprese che si localizzano dove è possibile e più conveniente. Lo "spontaneismo del territorio" è una delle principali ragioni con cui l'Unioncamere dà atto della formazione di questi poli, uno spontaneismo che trova nelle dinamiche di trascinamento dell'area romana uno degli agenti principali.

Uno degli indicatori più significativi di questa trascinamento è quello dei trasferimenti di residenza. Nel periodo 2003-2010 il totale degli emigrati dai comuni di Roma verso i comuni della provincia ammonta a 162 mila persone. Gli immigrati invece dagli stessi comuni sono stati 83 mila, il saldo sociale con i comuni della provincia è quindi negativo, -79 mila persone. Sono i residenti romani che lasciano la città per

¹ Sono i poli di Pomezia-Santa Palomba, Bretella Nord, Bretella Sud, Castelli, Fiano Romano-Formello, Litorale Nord. Se si esclude quello di Pomezia che conta circa 20 mila occupati, sono per lo più di piccole e media dimensione, oscillano tra i 1.500 occupati di Fiano Romano-Formello e i 7.000 dei poli Bretella Nord e Litorale Nord.

spostarsi in uno dei comuni della provincia. I flussi in uscita si orientano in prevalenza verso Fiumicino, Guidonia, Pomezia, Anzio, Cerveteri, Ladispoli, Monterotondo, ma nella graduatoria dei primi 30 comuni per numero di iscritti compaiono anche alcuni comuni che si collocano su direttrici meno tradizionali. Sono i comuni di Fiano Romano, Anguillara Sabazia, Bracciano, San Cesareo, Riano, Capena, Labico, Rignano Falminio che segnalano come ormai il processo di diffusione residenziale in uscita da Roma interessi la cintura dei comuni esterna a quella tradizionale dei castelli e dell'area costiera. Sono i comuni nella direttrice verso Orte, verso Bracciano e quelli verso San cesareo, che definiscono le nuove direttrici di espansione residenziale dell'area romana. Tra i comuni che nel periodo 2003-2010 hanno visto crescere la loro capacità di attrazione dei romani ci sono Marino, Riano, Frascati, Capena, Nettuno, Rignano Flaminio, Rocca di papa e Morlupo. La rilevanza che hanno assunto i fenomeni di diffusione territoriale nell'area romana è testimoniata dalla presenza dei comuni di destinazione tra quelli italiani che nel contesto nazionale esprimono la maggiore crescita percentuale di popolazione. nella classifica dei primi 100 comuni italiani per crescita demografica la presenza di quelli della provincia di Roma è consistente, 11 comuni, e significativa, Fiano Romano e Capena sono tra i primi 20 comuni con percentuali di crescita annua nel periodo 2006-2009 superiori al 20%.

Si tratta di fenomeni noti, a cui qui si aggiunge solo la consistenza numerica e se ne restituisce una immagine sistematica, che spesso vengono indicati come normali fenomeni di metropolizzazione del territorio romano e per questo, talvolta, sono oggetto di una considerazione superficiale. C'è da rilevare però la particolarità di tali fenomeni per quanto attiene la loro estensione territoriale che invece li colloca in una condizione del tutto particolare e per molti versi all'origine di molte dei malesseri urbani che gli abitanti scontano quotidianamente. Le dimensioni di questa diffusione territoriale hanno ormai dimensioni sovra regionali e se comparate con altri fenomeni di metropolizzazione, ad esempio quelle di Milano, presentano una natura del tutto diversa. Se Roma cresce a Orte, come i dati dimostrano, questo vuol dire che siamo nell'ordine di circa 89 km di distanza dal centro di Roma, nel caso Milanese è come se parlassimo di spostamenti con origine Alessandria!



Dossier della Sezione di Roma di Italia Nostra onlus:
"Capitale corrotta? Capitale protetta?"

